A

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

CANZONE

DEL

Cav. PIETRO BERNABÒ SILORATA

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
PRESIDE DEL R. LICEO PERTICARI

SENIGALLIA
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI PATTONICO
1867.

MDCCCLXVII

NEL . GIORNO . SEMPRE . FAUSTO . E . BELLO

14 . DI . MARZO

SALUTATO . DA . TUTTI . GLI . ITALICI . CUORI

ALLA . NAZIONE . SACRO

PERCHÈ . IN . ESSO . VIDERO . PRIMAMENTE . LA . LUCE

VITTORIO . EMANUELE . II

RE . DA . QUATTORDICI . SECOLI . SOSPIRATO

FELICE . TRIONFATORE

E

IL . PRODE . **UMBERTO** . PRINCIPE

GIÀ . NEI . CIMENTI . DELLE . PUGNE . GLORIOSO

DEGNO . DELLO . INVITTO . PADRE

UMILE . ECO

DELLE . UNIVERSALI . GRATULAZIONI

OFFRE . LORO . UN . CITTADINO

CHE . A . NIUNO . ALTRO . CEDE

PER . PATRIO . AMORE

E . PER . DEVOZIONE . SINCERA

AL . TRONO . OVE . COL . MONARCA . SI . ASSIDE . LIBERTÀ

I.

Surto è il gran dì; la glorïosa Madre
Dei mille e mille eroi che ogni alma in terra
Su pagine splendenti invoca e ammira,
A Te vago di forti opre leggiadre
Spirto gentile e fulmine di guerra
Tra i più famosi cui tebana lira
O tromba epica vanti,
Pone sul capo altero e trïonfale
Irradïato d'una gloria ultrice
La corona dei Cesari tonanti
Dalla tarpea Pendice.
Poi che l'indegna lacrimabil onta
Per nove e cinque secoli fatale
Col brando avito a cancellar sorgesti,

Onde alfine l'accolta ira prevale
Che in Ardovin rifulse e in Adalberto,
E de' Barbari il riso appien si sconta,
Ben è ragion che questi
Popoli, in cui discese il latin sangue,
Per Te novo di etadi ordine aperto
Veggan nel caro lor suolo natio,
E colla fè che mai non trema o langue
Affrontino ogni rio
Di cittadine gare impedimento,
Augurando che i cento
Mostri Tu spegna dalla bava immonda,
E rïempia l'italico desio
Con la luce immortal che ti circonda.

II.

Dio volle, e come nebbia a estivi raggi
Tirannide fuggia cacciata e spersa
Dalle rive cui lambono tre mari,
Nè differenza d'usi e di lignaggi
Sconsentì che d'Ausonia all'universa
Stirpe nascesse un ardir solo e pari
Brama di fatti eccelsi;
Tal che il grido comun parve la voce
Potente a ravvivar l'ossa degli avi;
E ogni man giovenile abbrancò gli elsi
E l'aste orride e gravi.
A riforbirsi della lue straniera
Sembrò qui terra ed aria esser feroce,
E agognar la solenne ultima sfida.

Ahi fu conteso all'impeto veloce
Di questa Nazïon sì in armi viva
Lanciar su l'ostil vallo ogni sua schiera!
Ma se una sorte infida
La palma a noi negò bella dei campi,
Il pregio del valor non ci rapiva.
Di niuna macchia si bruttò l'insegna
Che l'oste ad assalir con tre suoi lampi
Par che volando vegna.
Dalla cruenta polve ersero audaci
Contro l'orde pugnaci
I prodi nostri inferocente il viso,
E al fato che co' giusti anco si sdegna
Opponean di virtude il fier sorriso.

III.

Nelle eterne bilance, ove Dio pesa
De' popoli il trïonfo o i danni estremi
Quando di guerra il turbine si volve,
La tua preponderò santa difesa,
E fur concessi gl'insperati premi
Alla costanza che le reti solve
Dell'invida fortuna.
Tutt'Europa sorrise allor che i novi
Patti mitezza insidïosa offrìa,
E d'Adria alla mestissima laguna
Ci preparò la via.
T'allegrasti in veder qual riluttante
Disdegno nelle menti itale covi
Se acquistino trofei non combattuti

Le schiere che Tu a grandi ire commovi.
Si frenaro i magnanimi dispetti
Poi che Dio stesso le barriere ha frante.
In fervidi saluti
Ed in amplessi di fraterna gioia
Noi corremmo di Marco ai dolci tetti.
Oh qual ebbro esultar nel dì che stese,
Rimemorando la fedel Savoia
E le comuni imprese,
A Te libera man l'Adriaca Roma,
E con gemmata chioma
T'abbracciò radïosa e reverente
Sopra quel margo onde più volte scese
Le rive a fulminar dell'Orïente!

IV.

Dal franco labbro e di menzogna puro,
Di che il consenso universal ti pregia,
Certo un de' tuoi misterïosi accenti
Udì la regal Donna, e nel futuro
Vide innovarsi la sua lode egregia
Di cittadini sovra il mar possenti,
Del nostro onor custodi.
Teco, o lïon dell'Alpi, alla cui destra
Le sorti della Patria il Ciel commise,
Che non potrà contro burbanze e frodi
Colei che in cento guise
Del Tebro emulò i vanti e dell'Eurota?
Se immensa agli europei Prodi palestra
Schiude ragion di nostra età civile

Ov' era di sublimi opre maestra
La veneranda Libertate achea,
Ed ove araba invidia i brandi rota,
Forse un altro Pecile
Offerirà nelle cecropie mura
Pinta la gran riscossa onde si crea
Per genti varie una più salda vita;
E fra il nembo di tante armi secura
Splenderà la turrita
Fronte d'Italia, ed i vessilli alteri
De' popoli guerrieri
In cui lo spirto di Legnan ribolle,
Quanti con mano a nobil opre ardita
Dal Plemmirio a Tergeste aran le zolle.

V.

Già veggo in mio pensier la non lontana
Tempesta che da Ròdope e dall'Emo
Si spanderà di Sicïone ai lidi,
E il tuon sento che annuncia all'ottomana
Rabbia il cozzo terribile e supremo
Del popol di Licurgo e degli Atridi.
Qual cor fia che non arda
Se alle elleniche trombe eco da tutti
I sacri monti suoi renda l'antica
Sede d'ogni valor terra gagliarda
E d'alti studi amica?
Fine agl'indugi omai; volino mille
Solcando a gara concorrente i flutti
Guerreschi pini, dal cui grembo vuole

Dio su gli empi gittar gli eccidî e i lutti.
Oltre i tenarii scogli, e fra le amene
Ortigia e Nasso, e dove ancor faville
Desta in Gortina il Sole
Che arrise al buon regnar d'Idomeneo,
E in Lesbo e Paro dalle bianche vene,
S'oda lo squillo che il terror diffuse
Dall'onde lepantine al vasto Egeo.
Ci sono indarno chiuse
Le vie dell'Ellesponto e dell'Eusino.
Negar forza o destino
Potria che un santo ardir l'orgoglio abbatta
Onde al suol delle Grazie e delle Muse
Fu la bellezza e l'armonia disfatta?

VI.

Questo, o Vittorio, che ti splende in viso
Raggio, e sorti promette invidïate
D'Allighieri alla terra e di Colombo,
In riva al Peneo forse ed al Cefiso
Vedran le ismarie turbe fulminate
Della comun vendetta infra il rimbombo.
Oh sia cotanto fregio
Dato al tuo trono eccelso e alla tua spada!
Dai petti, cui la croce adorna e cinge,
Perchè dicontro al musulman dispregio
Furor non ci sospinge?
L'ombra vagar dell'eremita Piero
E scorrer dell'Europa ogni contrada
Del voler di lassù rivelatrice,

Avviene che il desir mi persuada.
All'Augusto, che immagine di Dio
È fra i mortali ed ha su l'alme impero,
Il bello onor s'addice.
Tuoni come Ildebrando e come il forte
Urbano, e stretto, con sagace obblìo,
Teco in legame di concordia esulti,
Chè de' Cristiadi infranger le ritorte
E i mille torti inulti
Sperder potete entrambi, o cuori ardenti.
Così udiran le genti,
Or che compiuti son gl'itali fati,
Punir, volente il Ciel, barbari insulti
Il Pontefice e il Rege in campo armati.

VII.

Deh! quand'abbia, vincendo, in sui dirupi
Dell'Oëta e del Pindo i sacri segni
Inalberati la virtù latina,
Corrano l'aste a sgomberar dai lupi
La terra che dimostra, in mille pegni,
Di supernal favore orma divina,
E l'uom raccosta al Cielo.
Tempo è che insatollabile e profonda
Ira fiammeggi, di vergogna avvampi
Tutto Occidente, e giuri un tardo zelo
Non dar tregue nè scampi
Alle genìe che insozzano la bella
Maestà di Sïonne, e per cui l'onda
Bevono del Giordan tartari armenti.

Oh di Nicea, di Tiro e Trebisonda
Regni augurati! Oh fiere ombre dei prodi
Che alle pugne di Dio montaro in sella!
Dunque i prischi portenti
Saran negati al secolo restio?
Ma Tu pareggerai gli Avi che in Rodi,
O Prence, e all'aspra Tolemaide in seno
Coll'opre del guerrier tremendo e pio
A sè non venner meno.
Mille volte felice se impugnando
Coi forti Elleni il brando
Tonerai dove ancor l'inclito romba
Nome di Peleòlogo e Comneno,
E andrai di Cristo a liberar la Tomba!

VIII.

Mentre si bei destini il Ciel maturi,
Veglia, o d'ardui conati unico esempio
Che in ogni cor liberi sensi avvivi,
Mostrando come gl'Itali assecuri
Il ferro e la costanza, e al livor empio
Da' biechi suoi contrasti onta derivi,
E irreparabil danno.
L'onor ti vede e la giustizia allato
Il mondo che invaghì di tua prodezza;
E il nemico degli odii e dell'inganno
In Te a guardar s'avvezza.
Ah della Patria teco ogni periglio,
E l'ansia della speme e l'äombrato
Pensier che del futuro si sgomenta,

E di cieche discordie il lungo piato,
Sudino a dissipar nobili spirti
Per vigor gareggiando e per consiglio.
La man che non fu lenta
Nell'aïtarci per le valli insubri
Dal nembo invan disceso ad assalirti,
Posa sul brando ancora appo la Senna,
O allo stranier, te secondando, i rubri
Memori campi accenna.
Rinvigorita da' suoi figli istessi
Omai di dolci amplessi
Per Te l'Italia a Roma ecco si stringe,
E, i lutti a consolar, nella gëenna
Cade per sempre dell'error la sfinge.

Va', fedel mia Canzone, a piè del Grande
Che rinnovò tutte le glorie antiche
In questo suolo ove serbarsi eterna
Dee l'alta impronta delle sue fatiche.
Egli t'udrà, com'uso è, sorridente
Da quelle labbra ardimentose e blande
Cui move una fraterna
Voglia a far paghi dell'Esperia i voti.
Poi tu col grido che nel cor si sente
Quanti popoli son dal Sile a Imèra
Suscita, e di' che stiano fisi e immoti
Nella brama severa
Di rabbellir Costei che non assonna,
E fu d'imperi Donna.

In ogni evento, aggiungerai, vi affida,
E a quella pace che si agogna intera
D'Emmanuel l'astro invocato è guida!